

Bulldozer-kamikaze Terrore a Gerusalemme nel giorno di Obama

L'attentatore palestinese ucciso davanti all'hotel del candidato democratico, 16 i feriti

di Umberto De Giovannangeli

UNA SFIDA a Israele. Un messaggio a Barack Obama. Un messaggio di morte. Gerusalemme riscopre la paura. Ghassan Abu Tir, 22 anni, entra in azione a poche decine di metri dall'Hotel King David dove ieri sera è giunto il candidato democratico alla pre-

sidenza Usa, Barack Obama. Il terrorista alla guida di una ruspa ha deliberatamente investito automobili e passanti nel centro di Gerusalemme, prima di essere ucciso dal fuoco di un civile e di un agente, mentre a meno di un chilometro di distanza il presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas) era per la prima volta ospite del presidente Shimon Peres nella sua residenza. Nell'attacco almeno sedici persone sono state ferite, tutte, ad eccezione di una, in modo leggero.

Erano poco dopo le due del pomeriggio (l'una in Italia) e mentre Abu Mazen e Peres stavano amichevolmente pranzando, a poca distanza, all'altezza di un importante crocevia adiacente il Parco della Campana della Libertà, il ventiduenne Ghassan Abu Tir, uscito alla guida di una ruspa da un vicino cantiere edile, si è improvvisamente lanciato contro passanti, auto in sosta e un autobus, colpendoli con la benna e cercando di capovolgere le vetture, tra scene di grande panico. Un civile, Yaki Asael, di 53 anni, abitante in un insediamento ebraico vicino a Hebron, ha estratto la pistola e ha ripetutamente sparato contro la cabina della ruspa nella quale si era rinchiuso il terrorista. Subito dopo è arrivato di corsa anche un agente, che ha pure aperto il fuoco, uccidendo l'autista. Nella cabina sono stati rilevati i fori di una decina di pallottole.

L'attacco, secondo diverse testimonianze, si è concluso nello spazio

Il terrorista in azione mentre il presidente israeliano Peres riceveva a pranzo Abu Mazen

di poche decine di secondi. Ma questi sono bastati per il ferimento di almeno sedici persone, una delle quali, rimasta sotto una delle auto investite, sembra abbia perso una gamba. Le autorità hanno imposto una rigida censura su ogni informazione concernente il giovane terrorista che, secondo media locali, sarebbe imparentato con un di Mahmud Abu Tir, un dirigente politico di Hamas da due anni detenuto da Israele. L'abitazione della famiglia, nel rione di Umm Tuba alla periferia di Gerusalemme est, è stata isolata dalla polizia. L'attacco è stato condannato, oltre che da Peres, da Abu Mazen. «Noi condanniamo attacchi contro civili innocenti ovunque» ha detto, aggiungendo che questo tipo di azioni non giovano agli interessi della causa palestinese. Da

Amman una ferma condanna è giunta pure da Obama. Nella conferenza stampa con Abu Mazen, Peres ha detto di avere «piena fiducia» che i problemi con i palestinesi possano essere risolti. Mentre fonti israeliane hanno definito «storico» l'incontro tra i due presidenti, in seno al vasto pubblico israeliano e palestinese le reazioni

Con tre attentati nel giro di 20 giorni Gerusalemme è divenuta il nuovo fronte dell'intifada

sono apparse di indifferenza e disinteresse. Il negoziatore palestinese Saeb Erekat ha spiegato che Abu Mazen ha chiesto l'aiuto di Peres per fermare l'espansione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania, definiti uno dei maggiori ostacoli ai negoziati di pace. Durante l'incontro tra i due presidenti, una bandiera palestinese ha sventolato accanto a quella israeliana nella residenza di Stato. Abu Mazen ve-



Il corpo dell'attentatore ucciso ieri a Gerusalemme Foto di Moshe Milner/AP

drà domani a Gerusalemme il premier Ehud Olmert, nel quadro degli incontri periodici tra i due leader al fine di esaminare lo stato dei negoziati. Ma ieri a dominare la scena è stato il nuovo attacco terroristico. Con tre attentati negli ultimi ventigiorni, Gerusalemme è divenuta il nuovo fronte della intifada palestinese. A prima vista, ciascun episodio sembra il frutto di iniziative spontanee. Eppure il ripe-

tersi degli attacchi fa intuire l'esistenza di un disegno, di un progetto elaborato a tavolino. Come nelle occasioni passate, anche ieri la formazione misteriosa dei «Liberi della Galilea (Ahrar al-Jalil)» è stata veloce nel rivendicare la paternità dell'attentato, affermando di aver voluto mandare un messaggio al candidato democratico Barack Obama. A Gerusalemme est, ha affermato ieri il capo dello Shin Bet

(servizi di sicurezza), Yuval Diskin, si è creato un vuoto di potere. Ci sono zone, ha ammesso, dove i servizi di sicurezza israeliani non possono entrare se non con grande dispiego di forze. Secondo Diskin «entrare nel campo profughi di Shuafat (pochi chilometri a nord del centro di Gerusalemme, ndr) è ormai più difficile che non entrare a Jenin», una delle città più combattive della Cisgiordania.

ISRAELE

Accuse agli italiani in Libano: grave il saluto agli hezbollah

GERUSALEMME Israele ha compiuto un passo di protesta presso il quartier generale dell'Onu a New York e presso il comando dell'Unifil, denunciando il fatto che la scorsa settimana soldati del contingente italiano in sud Libano hanno fatto il saluto militare al passaggio degli autocarri carichi di bare coperte con la bandiera libanese di circa 200 arabi uccisi in attacchi contro Israele. Ad annunciarlo è il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Arye Mekeel. I corpi degli arabi erano stati restituiti da Israele al Libano nel quadro di uno scambio di prigionieri con gli Hezbollah. Fonti politiche a Gerusalemme hanno riferito che l'Unifil ha spiegato che i soldati ignoravano che nelle bare ci fossero i resti di guerriglieri Hezbollah uccisi in attacchi contro Israele. Lo Stato ebraico considera gli Hezbollah un'organizzazione di terroristi che vogliono la sua distruzione. «È da sempre costume dei militari salutare militarmente i feretri al loro passaggio, sia che contengano i resti di militari, sia che contengano i resti di civili», puntualizza un portavoce dell'Unifil, Andrea Tenenti. In tutta l'operazione di scambio, che ha avuto luogo il 16 luglio, ha sottolineato Tenenti parlando con l'Ansa, l'Unifil non ha svolto alcun ruolo diretto, mantenendo al massimo l'imparzialità. Fino ad ora, ha aggiunto, l'Unifil non ha peraltro ricevuto alcuna lettera di protesta, né ufficiale, né ufficioso. Riguardo alla nazionalità dei due soldati ritratti nella foto, che secondo alcune fonti sarebbero italiani, il portavoce ha affermato che «sono dell'Unifil», sottolineando che dall'immagine in questione non è possibile definire la loro provenienza.

Alpinisti bloccati, oggi si tenta il salvataggio

I due italiani fermi a più di 6mila metri. Un elicottero proverà a raggiungerli

di Virginia Lori

ORMAI SONO allo stremo e con pochissima attrezzatura. Oggi Simon Kehrer e Walter Nones dovrebbero essere recuperati da un elicottero a seimila metri di

quota, dopo nove giorni e otto notti passati in parete con il ricordo della disgrazia capitata al capospedizione Karl Unterkircher, inghiottito da un crepaccio.

«Abbiamo soltanto due viti da ghiaccio e due chiodi. Ci è rimasta solo questa attrezzatura, e dobbiamo cercare soprattutto di risparmiarla».

Sono state queste parole, dette da Nones ai soccorritori a far prendere la decisione, dopo un'altra giornata trascorsa in attesa di una schiarita della bu-

fera che da 48 ore imperversa sul Nanga Parbat, rendendo la discesa degli alpinisti un'odissea. «È la soluzione più ragionevole», ha detto a Bergamo il capo dei soccorritori, Agostino Da Polenza. «I ragazzi - ha spiegato - sono stanchi e con poca attrezzatura, hanno accettato volentieri».

In un'altra drammatica telefonata Nones aveva dato un quadro esauriente della situazione: «Siamo su per la normale

Ormai quasi finite le attrezzature «Abbiamo solo due viti da ghiaccio e due chiodi»

di Bhul ma c'è un nebbione, credo a 6.600 metri. Siamo venuti giù sulla cresta finché potevamo poi abbiamo dovuto fermarci perché non ci vedeva niente. Adesso qui ci sarà la forcella dove dobbiamo girare giù, ma non vediamo niente, non possiamo proseguire». A indicare agli elicotteri la strada da seguire per raggiungere Simon e Walter sarà il Gps di Unterkircher, lasciato a valle per alleggerire il più possibile il carico prima della fase finale dell'ascensione, interrotta dalla scomparsa di Unterkircher.

«Non vediamo più niente, c'è un nebbione Non possiamo proseguire»

Sull'apparecchio sono stati infatti registrati i punti del percorso durante una ricognizione effettuata prima del via ufficiale alla spedizione e i waypoint potranno essere utili a indicare la strada ai piloti. Oggi, dunque, se le condizioni meteorologiche lo consentiranno, potrebbe venir posta la parola fine alla tragica spedizione messa in piedi da Unterkircher sulla Montagna Nuda nel tentativo di trovare una nuova via per raggiungerne la vetta.

Di Unterkircher, ora, rimane soltanto il ricordo che la sua compagna Silke gli ha dedicato: «Il nostro amato Karl - ha detto - ora riposa lassù, nel suo mondo, libero e sereno. Sono sicura che da lì guiderà me e i nostri figli con la sua mano sicura. Per Karl, rinunciare alla montagna, sarebbe stato soffrire maggiormente e morire più lentamente».

GERMANIA

Il premier Maliki in visita a Berlino chiede alle aziende di investire in Iraq

BERLINO È l'economia il tema dominante degli incontri tenuti a Berlino dal premier iracheno Nouri Al Maliki. A oltre cinque anni dallo scoppio della guerra in Iraq, cui la Germania decise di non partecipare, i due Paesi provano a voltar pagina, ripartendo da una più stretta cooperazione in ambito commerciale. Chiari segnali in questo senso sono arrivati alla vigilia dallo stesso Al Maliki, alla sua prima visita nella Repubblica federale. «Non giudichiamo i nostri partner in base alla loro partecipazione o meno alla guerra» contro Saddam, ha spiegato allo Spiegel. «Vogliamo relazioni più strette e ho l'impressione - ha aggiunto - che anche i tedeschi vogliono la stessa cosa».

Che la Germania sia pronta a intensi-

ficare tali relazioni lo si deduce non soltanto dalle dichiarazioni della cancelliera Angela Merkel, che ha auspicato l'apertura di «un nuovo capitolo» nei rapporti bilaterali, ma anche da alcuni gesti concreti. Come la visita-lampo del ministro federale dell'Economia Michael Glos a Baghdad il 12 luglio, la prima di un membro del governo tedesco dal 2003. Una visita che, rivela la Sueddeutsche Zeitung, non rispondeva tanto ai desideri di Glos, quanto piuttosto alle pressioni di statunitensi e iracheni. Stando al quotidiano, il presidente Usa vorrebbe da tempo un impegno diretto della Germania in Iraq, anche soltanto sotto forma di una partecipazione delle aziende federali alla ricostruzione civile.

NEPAL

I maoisti rinunciano a formare il governo Katmandu precipita di nuovo nella crisi

KATMANDU Si riapre la crisi politica in Nepal: i maoisti, il cui candidato alla presidenza è stato battuto, hanno fatto sapere tramite il loro portavoce che non parteciperanno al primo governo della Repubblica nepalese. Dopo un primo voto senza esito sabato, il Parlamento del Nepal ha eletto lunedì il primo presidente della Repubblica della sua storia. Si tratta candidato sostenuto dal centrista Partito del Congresso, Ram Baran Yadav. Il voto rappresenta una prima sconfitta per la maggioranza maoista che aveva sostenuto l'indipendente Ramraja Prasad Singh.

«Il comitato centrale del partito ha deciso di non formare il governo. In seguito all'elezione presidenziale, è certo che non abbiamo la maggioranza.

Pertanto non ci sono le basi per formare il futuro governo», ha dichiarato il portavoce dei maoisti Krishna Bhadr Mahar. La decisione dei maoisti, che fa precipitare il paese in una nuova crisi politica, avviene il giorno dopo l'elezione a presidente della Repubblica del candidato sostenuto dal partito del Congresso del Nepal, di centro, Ram Baran Yadav, che ha battuto il candidato indipendente Ramraja Prasad Singh, sostenuto dai maoisti senza essere membro del partito. I maoisti - che contano il maggior numero di seggi all'Assemblea nazionale dopo le elezioni di aprile, ma non della maggioranza assoluta - avevano minacciato di non formare un governo se il loro candidato non fosse stato eletto alla presidenza della Repubblica.

GRAN BRETAGNA

Testato un farmaco per sconfiggere il più maligno dei tumori alla prostata

LONDRA In Gran Bretagna, nel più grande centro europeo di ricerca oncologica, è stato sperimentato con grande successo un nuovo farmaco contro la forma più aggressiva e letale di cancro alla prostata. Si chiama abiraterone e promette grandi cose nella lotta contro un male che in genere uccide nel giro di diciotto mesi. Sembra in grado di contrastare efficacemente quel tipo di micidiale tumore prolungando di molti anni la vita dei malati. Il medicinale - al centro di uno studio pubblicato sull'ultimo numero del «Journal of Clinical Oncology» - combatte il cancro bloccando in tutto l'organismo gli ormoni (testosterone in primo luogo) che lo alimentano. Sotto forma di una pillola da prendere tre o quattro volte al giorno dovrebbe essere commercializzato entro tre anni se i

test clinici - tuttora in corso - avranno un esito al cento per cento soddisfacente.

Le promettenti ricerche sull'abiraterone - presentate dalla Bbc come la più grossa novità degli ultimi settant'anni per quanto riguarda la lotta contro il tipo più maligno di tumore alla prostata - sono stati compiuti a Londra presso il Royal Marsden Hospital (dove ha sede l'Institute of Cancer Research) da una équipe capeggiata da un medico originario di Malta, il dott. Johann de Bono. Duecentocinquanta malati hanno fatto cavità per il primo ciclo di esperimenti - incominciati due anni e mezzo fa - e nell'80% dei casi hanno visto almeno raddoppiare il loro tasso di sopravvivenza, anche quando già le metastasi avevano incominciato ad invadere tutto il corpo.